

L'interiorità, condizione per la relazione e la responsabilità sociale

Carissime sorelle,

con gioia vi comunico che nel mese scorso è stato collocato nella Basilica di San Pietro in Roma un bel mosaico raffigurante la nostra santa madre Maria Mazzarello. L'offerta insperata ci ha colte di sorpresa e si è trasformata oggi in una bella realtà.

Questa può essere un'occasione, quasi un richiamo per riflettere su alcune caratteristiche della nostra vita salesiana.

- Anzitutto è un appello ad una *vita di maggiore santità* da parte di tutte le FMA. Il Signore ha esaltato l'umiltà della nostra santa Madre

non solo donandola come modello alla Famiglia religiosa di cui è Confondatrice, ma offrendola pure come santa da venerare ai numerosi fedeli che sempre affollano la Basilica romana.

Chi avrebbe potuto immaginare che quella semplice suora, povera e illetterata, che poco più di cento anni fa si presentava confusa al Santo Padre con il primo gruppo di missionarie, avrebbe trovato un luogo di venerazione proprio nella grande Basilica, centro di tutta la cattolicità? Dio esalta gli umili!

- In secondo luogo mi pare di cogliere un richiamo alla *dimensione ecclesiale* che ci deve animare. Noi siamo tanto più autenticamente inserite nella nostra Chiesa locale quanto più sappiamo vivere del respiro di tutta la Chiesa. La Chiesa locale infatti altro non è se non la Chiesa universale che vive in un determinato luogo, ma con tutte le caratteristiche della Chiesa cattolica: sempre unita quindi al Papa, obbediente alle sue direttive e capace di unire i cuori degli uomini del mondo intero. Essere Chiesa per noi è sempre essere Chiesa cattolica romana.

- Altro aspetto importante è *l'universalità dell'Istituto*. Nella Basilica romana convergono da tutte le parti del mondo cattolici e no, anche semplici turisti ammiratori delle bellezze nate dal genio amoroso dei cristiani.

Per ogni FMA pensare a madre Mazzarello presente nella Basilica di San Pietro è pensare ad un unico centro: Chiesa e Istituto. L'Istituto operante in tanti luoghi deve essere aperto ad accogliere tutti i giovani di ogni razza e religione, per portarli al Signore. Non lasciamoci mai prendere dalla tendenza di chiuderci nel nostro ristretto ambiente, ma il nostro sguardo rimanga sempre aperto ai vasti orizzonti del mondo intero.

- Mi piace ancora sottolineare la *collocazione del mosaico* nella Basilica di San Pietro: pare di vedere *don Bosco e madre Mazzarello in continuo colloquio*. Chi si pone di fronte all'Altare della Confessione e guarda verso destra alla statua di don Bosco e poi, diagonalmente, si porta con l'occhio sulla sinistra, scorge subito il mosaico di madre Mazzarello. A noi, che ci sentiamo vere figlie del Padre e della Madre santi, il vederli così idealmente congiunti nella collocazione di queste immagini poste in San Pietro torna di rinnovato stimolo a pensarli sempre uniti nell'indicarci una sola strada, quella da loro percorsa: la strada della santità a servizio dei giovani.

- Infine guardiamo all'*atteggiamento di madre Mazzarello* nella im-

agine (copia di quella a tutte nota, del Crida): un atteggiamento di raccolta semplice preghiera.

La preghiera a cui la nostra Santa ci invita è ardore eucaristico, vita di continua unione con Dio, ansia di attingere da Gesù la luce vera da portare alle giovani, interiorità da tradurre in carità capace di giungere fino all'offerta della propria vita.

Ringraziamo il Signore per questo dono e alimentiamo in noi sentimenti di filiale adesione agli insegnamenti dei nostri Santi.

Verso il Capitolo Generale XIX

Ormai in quasi tutte le comunità si stanno completando i lavori in prossimità dei Capitoli Ispettoriali. Dopo l'accurata analisi di situazione che state facendo nelle varie Ispettorie, prima di individuare proposte per cambiamenti di azione che rendano più efficace l'opera educativa nell'evangelizzazione, è necessario fermarsi a guardare noi stesse, al nostro essere **nuove evangelizzatrici**.

Se la nuova evangelizzazione richiede «*novità di metodi*» e «*novità di espressione*», richiede prima di tutto «*novità di ardore*». Senza dubbio voi riconoscete qui le parole di Giovanni Paolo II, ripetutamente da lui pronunciate, dopo l'inizio del cammino che Egli ha voluto in preparazione alla ricorrenza dei 500 anni di evangelizzazione dell'America Latina: cammino che si è poi esteso al mondo intero in questa vigilia del Duemila.

In particolare il Santo Padre ha ripreso l'argomento nel messaggio inviato alla XV Assemblea generale ordinaria dei Religiosi del Brasile, il cui tema era precisamente: «Nuova evangelizzazione e vita religiosa».

Fermiamoci su alcune sottolineature che possono illuminare la nostra riflessione. Richiamando il brano della prima Lettera di Giovanni (1 Gv 1,1-3), il Papa commenta: «Questo testo così suggestivo ha la forza e la dinamicità dell'evangelizzazione che si rinnova sempre. [...] La nuova evangelizzazione è testimonianza; il testo dell'apostolo Giovanni ha il sapore di un'esperienza vissuta. Il Vangelo penetra nella vita e nell'esperienza umana sino ad impregnarla con la forza della salvezza». E ancora: «Pur essendo tutte importanti le numerose opere e attività a cui vi dedicate, la cosa fondamentale continua ad essere *ciò* che voi siete nella Chiesa e *chi* siete per il popolo». E conclude: «Con grande speranza nel Signore date una risposta generosa di fede agli appelli della nuova evangelizzazione, insistendo sulla auto-evangelizzazione» (da *L'Osservatore Romano*, 30 agosto 1989, 4).

Chiediamoci allora: in quale modo possiamo noi pensare oggi alla **auto-evangelizzazione** tanto necessaria per trasformare il nostro essere?

Non dobbiamo forse approfondire meglio i mezzi indispensabili per essere «capaci di interiorità» e divenire «persone di relazione e di responsabilità sociale» (cf *Traccia 3.1*)?

Parlare di **interiorità** non è certo parlare di alienazione dal mondo, di disinteresse o di chiusura ai gravi problemi dell'oggi. Interiorità è la "vita nuova" nello Spirito, è lo "spazio per Dio" in noi fino al «Vivo io; non più io, ma vive in me Cristo» (*Gal 2, 20*). Interiorità è il "cuore nuovo" capace di lasciarsi amare da Dio per imparare ad amare veramente, con l'amore che soltanto il "cuore evangelizzato" conosce. Interiorità è vivere la "vita di grazia", cioè la presenza di Dio in noi, senza cui è impossibile il dono al prossimo.

Dice un autore contemporaneo: «Basta che – o per colpa nostra, o per un contrasto, o per semplice permissione di Dio – ci venga meno talvolta il sentimento della *presenza di Dio*, che subito scopriamo di non sentire altro in noi se non ira e ribellione e tutto un fronte di ostilità a Dio e ai fratelli che sale dall'antica radice del nostro peccato, fino ad ottenebrarci lo spirito e a far paura a noi stessi» (R. CANTALAMESSA, *La vita nella signoria di Cristo*, Milano, Ancora 1986, 128).

Come possiamo avviarcì dunque ad una vita più aperta al prossimo attraverso una maggiore interiorità?

Quale mezzo privilegiare per giungere a questa ricchezza senza la quale non può esserci evangelizzazione, cioè capacità di annunciare con efficacia la Buona Novella, la parola di pace, la parola che salva e libera?

L'unica via è entrare in una maggiore intimità con Dio attraverso un'autentica **preghiera**, che permei le nostre giornate e ci aiuti a vivere in un clima evangelico di fede e di gioia tale da coinvolgere le giovani (cf *C 38*).

La gioventù oggi ci chiede spesso, come i discepoli a Gesù: «Insegnateci a pregare!». Come lo possiamo fare, se non viviamo prima noi stesse questa grande realtà della vita di unione con il Signore? L'arte, o meglio il dono della preghiera è una specie di contagio: non si trasmette con le idee, ma con la vita, con l'esperienza vissuta insieme.

Penso però che la causa di molta incapacità di preghiera, di cui spesso ci lamentiamo, sia il trascurare le condizioni essenziali per viverla: la *calma*, il *raccoglimento*, il *silenzio*. Tutti i Padri, maestri di preghiera, li raccomandano.

«Ma – qualcuna potrebbe obiettare – non sono condizioni "monacali", impossibili a pensarsi nella dinamicità della vita odierna, della vita salesiana tra la gioventù?».

Richiamiamo alla mente le figure dei nostri Santi che ci devono essere maestri in tutto. È nota la proverbiale calma di *don Bosco* in mezzo alle più disparate attività: calma che si rifletteva nel suo modo di parlare, di camminare, di agire. E questo perché? A detta del cardinale Alimonda, egli «era imperturbabile perché si era tutto gettato in braccio a Dio» (*MB XIX 15*).

La calma era in lui causa ed effetto della preghiera. Infatti, come affermano alcuni dei primi Salesiani, «in qualunque momento lo si interrogasse, anche in mezzo agli affari più aridi e più distraenti, egli rispondeva come uno che fosse assorto nella meditazione» (E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, Ed. SDB 1946, 332).

Pio XI affermò di avere notato in don Bosco «uno spirito veramente mirabile di raccoglimento, di tranquillità, di calma, che non era la sola calma del silenzio, ma quella che accompagna sempre un vero spirito di unione con Dio, così da lasciare intravedere una continua attenzione a qualche cosa che la sua anima vedeva, con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio, l'unione a Dio» (*MB XIX 220*).

E *madre Mazzarello*? Come sapeva ritagliare spazi per il Signore in mezzo al suo infaticabile lavoro, fin da giovane! Nella sua lapidaria semplicità scrive: «Bisogna stare raccolte nel nostro cuore, se vogliamo sentire la voce di Gesù» (*L 19,15*).

Come non pensare anche a figure odierne, caratterizzate da tanta attività e da altrettanta preghiera? Richiamo fra tutte quelle di Giovanni Paolo II e di madre Teresa di Calcutta.

Giovanni Paolo II vive in un'attività tale da sfibrare le costituzioni più robuste; tuttavia non mostra mai alcuna fretta. Chi lo osserva in mezzo alla folla lo ritrova tranquillo, attento a tutti, ma mai distolto dalla preghiera. Chi poi ha occasione di assistere a una delle sue Messe quotidiane, rimane colpito dalla calma e dai tempi di silenzio che precedono e seguono la Celebrazione eucaristica. Si direbbe l'uomo meno indaffarato del mondo!

Quanto poi a *madre Teresa di Calcutta*, non possiamo davvero affermare che sia una "monaca" di altri tempi! La sua prontezza nell'andare incontro ad ogni necessità dei poveri, la vita dinamica che la porta in tutte le parti del mondo con tanta tranquillità, il corag-

gio di affrontare persone di ogni ceto e posizione sociale le derivano certo da una grande calma e da un profondo raccoglimento che colpiscono chi l'avvicina: è donna sempre in preghiera.

Il cardinale Carlo Maria Martini, assumendo il compito di Pastore nell'attivissima città di Milano, volle mettere come base del suo programma *La dimensione contemplativa della vita* – Lettera al clero e ai fedeli (Milano, 8 settembre 1980). Questa lettera ha portato a poco a poco a una vera trasformazione masse di giovani, che accorrono sempre più numerosi alla “scuola di preghiera”, oggi estesa in tutte le parrocchie della Diocesi. E intanto i Seminari tornano a popolarsi! Fermiamoci anche noi a riflettere un poco sulla vita di preghiera personale e comunitaria. Consideriamo le condizioni in cui essa viene fatta per trovare il modo di riportarla ad essere nuovamente il centro e il motore delle nostre giornate.

Siamo noi capaci di dominare il tempo, o ci lasciamo dominare da mille preoccupazioni?

Quante volte si recitano, con molta fretta, formule di preghiera perché – si dice – non c'è tempo; il lavoro ci aspetta... Non è forse questo il segno di una frenesia del fare che si è impossessata di noi?

Non è un segno che non si sa più parlare con Dio perché si è svuotato il nostro cuore del vero amore? Quando si ama si trova il tempo per dialogare con la persona amata, perché il dono del tempo è dono di vita.

L'incapacità di pregare con calma porta la grave conseguenza di non saper più ascoltare con pazienza le persone a cui dovremmo donare la pace di chi sa possedersi, perché possiede Dio. Allora la nostra azione diventa attività e non apostolato: l'evangelizzazione non trova spazio.

La calma favorisce il raccoglimento, rendendoci capaci di vincere le inquietudini delle mille cose da fare; e di essere quindi presenti al Dio con cui parliamo.

Ma non si può avere raccoglimento nella preghiera, se esso non diventa abituale nella vita. Come? Attraverso un maggiore silenzio. È ancora possibile parlare di silenzio, oggi? Quale senso può avere nell'epoca del dialogo? Dobbiamo essere convinte che, senza capacità di silenzio, non può esistere dialogo né con gli altri né con Dio. *La parola che esce senza essere passata nel silenzio di una mente che vive in Dio non potrà mai essere efficace.* Solo il silenzio del cuore permette alla Parola di Dio di penetrare in noi e di riempirci di capacità di dono.

Ma il silenzio interiore esige la tranquillità del silenzio esteriore, tanto difficile oggi. Esistono ancora nelle nostre case spazi di silenzio quando le giovani non sono presenti? Non si sente forse la necessità di parlare sempre? Parole vuote, parole inutili, parole dannose e non certo parole costruttive escono dalle labbra di chi non è capace mai di silenzio né di raccoglimento. Come pensare al desiderio di “deserto” di molti giovani, senza vedere in questo nuovo movimento un bisogno di sottrarsi al troppo rumore, alle eccessive parole, per prendere in mano se stessi e per incontrare Dio?

«Nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria la Vergine in ascolto, ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito», così ci dicono le Costituzioni (C 39).

Ecco il valore del silenzio e del raccoglimento in funzione di un' autentica preghiera da cui scaturisce la parola dei profeti: «Eccomi; manda me» (Is 6,8).

Vorrei richiamare l'attenzione anche su uno dei momenti più importanti della preghiera, al di fuori della preghiera liturgica: la *meditazione*.

Sempre per l'eccessivo lavoro, purtroppo, si sta infiltrando in alcune un grave male, un male che può diventare mortale per lo spirito: il tralasciare o abbreviare il tempo della meditazione quotidiana. Eppure la meditazione è il tempo del vero ascolto di Dio, il tempo in cui il cuore si rinnova, in cui ci si “evangelizza” davvero.

Se ogni giorno siamo veramente capaci di dare spazio, nella calma, a questo esercizio di fede e di amore, sentiamo che la nostra vita spirituale cresce, la nostra volontà si rafforza nel bene, la nostra speranza ci rende pronte ad affrontare con fiducia e coraggio le difficoltà della giornata.

Una meditazione più continuata della parola di Dio ci rende aperte e perspicaci nel leggere la problematica quotidiana con mentalità evangelica; ci dà capacità di giudicare con il “metro di Dio” le mille suggestioni che rischiano di distoglierci dal retto cammino e ci mette quindi in grado di illuminare opportunamente le menti delle persone a cui siamo mandate come evangelizzatrici, oggi.

La meditazione della parola di Dio «ci interpella costantemente come persone e come comunità ed esige una risposta concreta» (C 39). Siamo capaci di condividere, a livello di comunità, i valori evangelici meditati, per trovare risposte vere e valide davanti ai problemi emergenti oggi?

Interrogiamoci, care sorelle, sulla nostra preghiera, sul tempo e sulle modalità con cui la viviamo, sulle condizioni che la favoriscono o la impediscono. Sarà una riflessione importante per ricercare le proposte di cambiamenti, sia a livello comunitario sia a livello Ispettoriale, da realizzare in vista del Capitolo Generale XIX per trasformarci in “evangelizzatrici nuove”.

In questo mese ho fatto visita alle Ispettorie della Gran Bretagna e dell'Irlanda. A queste care sorelle che, nel nome e con il cuore di don Bosco, lavorano con tanto slancio apostolico in una situazione di minoranza cattolica o in clima di forte secolarizzazione, ho lasciato un impegno in linea con l'argomento trattato. Ora lo propongo a tutte voi.

La *parola di Dio*, tradotta nella vita di ogni giorno,
vi renda *segni visibili* di autentico Cristianesimo.

Può essere un cammino comune che ci aiuterà ad arrivare al Capitolo con maggiore luce e quindi con possibilità di ricercare insieme i mezzi più adeguati per divenire migliori educatrici delle giovani, rispondendo positivamente agli appelli di una nuova evangelizzazione.

Interpreto le Madri già partite per le ultime visite canoniche di questo sessennio e vi saluto con le Madri in sede, augurandovi di vivere con l'amore di don Bosco e di madre Mazzarello il prossimo mese del rosario.

Roma, 24 settembre 1989